

LA PACE AL FIANCO DI KIEV

di Timothy Garton Ash

su La Repubblica del 25 novembre 2022

Al termine del nono mese di guerra, la più ingente e brutale mai combattuta in Europa dopo il 1945, la mossa peggiore da parte nostra in questo momento è premere per i negoziati di pace con Vladimir Putin. Per la pace nel nostro continente è meglio incrementare gli aiuti economici e umanitari all'Ucraina, così che un giorno possa negoziare da una posizione di forza.

Donald Trump ha recentemente lasciato intendere che potrebbe essere il candidato ideale a praticare l'arte dell'accordo con Putin. Anche Silvio Berlusconi si è proposto come mediatore. Che squadra da sogno formerebbero assieme. Il dream team di Mosca. Putin non potrebbe desiderare di meglio che un cessate il fuoco in Ucraina mentre quei due siedono al suo lungo tavolo a prova di covid al Cremlino. Nel frattempo le forze armate del dittatore russo, al momento malconce e demoralizzate, potrebbero trincerarsi in difesa dell'ampia porzione di Ucraina che ancora occupano, riorganizzarsi, riposarsi, riarmarsi, mettere in campo i rinforzi di nuova leva, e ricominciare la guerra, con tante belle bottiglie di vodka di ringraziamento a Berlusconi e Trump. Se la Russia mantenesse il territorio ucraino attualmente occupato, più di tre volte il Belgio quanto a dimensioni, Putin potrebbe rivendicare una vittoria storica, ripristinando almeno in parte la Novorossija (Nuova Russia) di Caterina la Grande. Sarebbe anche una dimostrazione globale che l'aggressione armata paga. Occhio, Taiwan. Ma gli ucraini non lo accetterebbero mai. I sondaggi mostrano che sono disposti a pagare un prezzo molto alto, comprese ulteriori perdite militari e civili, per riconquistare la loro terra. Questa soluzione non porterebbe quindi alla pace, ma a una guerra ancor più lunga.

Verrà il momento dei negoziati. Una guerra con la Russia, Paese in possesso di uno dei maggiori arsenali mondiali di armi di distruzione di massa, con un leader malvagio e disperato al punto da ricorrervi, non può concludersi con una resa incondizionata, come quella della Germania nel maggio 1945. Il governo ucraino assieme agli amici occidentali sta già pensando agli accordi di sicurezza e ad altre disposizioni da richiedere. Eventuali

soluzioni di compromesso ad esempio per la Crimea possono nascere solo da una decisione sovrana da parte ucraina. È evidente che una pace del genere sarebbe inaccettabile per il dittatore russo, soprattutto dopo aver dichiarato l'annessione di quattro regioni ucraine alla Russia.

Quindi, o Putin verrà costretto ad accettarla, oppure l'accordo di pace dovrà essere stipulato con una Russia non più sotto il suo controllo. Sconfitta sul campo di battaglia, la Russia è passata ad attacchi vili e criminali contro le infrastrutture civili. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) metà delle infrastrutture energetiche del Paese sono state danneggiate, 10 milioni di ucraini sono privi di corrente elettrica e più di 700 strutture sanitarie sono state colpite. Quasi 8 milioni di Ucraini sono sfollati all'estero, circa 5 milioni all'interno del Paese, e l'Oms prevede che altri 23 milioni lasceranno le loro case. È dal 1945 che in Europa non si verifica una cosa del genere. La necessità militare più immediata è la difesa aerea. I lanciarazzi multipli come gli Himars statunitensi sono stati una delle chiavi del successo militare ucraino. Se l'Ucraina intende riconquistare il proprio territorio deve disporre di carrarmati moderni come i Leopard 2 tedeschi. Inoltre le servono generatori, ingegneri che concorrano a riparare le centrali elettriche, forniture mediche, e aiuti finanziari per evitare il collasso dell'economia.

Nei primi mesi di guerra la massima parte degli aiuti militari sono venuti da un piccolo gruppo di nazioni occidentali, in primis gli Stati Uniti, ma anche il Regno Unito, la Polonia, l'Estonia e pochi altri. Il fatto che, pur con una tempesta economica in patria, il nuovo premier britannico Rishi Sunak abbia ritenuto essenziale recarsi a Kiev è specchio di un ampio consenso. Ma anche altre nazioni europee stanno facendo sempre più la loro parte. Gli esperti dell'European Council on Foreign Relations hanno proposto un "Piano Leopard", che prevede che tutti i Paesi europei che utilizzano i carri armati Leopard 2 uniscano le forze per una brigata corazzata ucraina. Putin reagirebbe con un'escalation? Lo ha già fatto. E potrebbe spingersi oltre, forse anche al di là del nucleare tattico. Ma a lungo termine i rischi derivanti al mondo intero da una vittoria dell'aggressione armata sarebbero molto maggiori. La reazione corretta non è correre al negoziato per paura, come consigliano i manifestanti in Germania e Italia. Non ci sarà una pace in Europa finché Putin rimarrà al Cremlino. Sembrerà illogico, perverso e immorale sostenere che la guerra è la strada per la pace. Ma ora che abbiamo (colpevolmente) permesso al nostro

continente di entrare in un grande conflitto armato, la via migliore per una pace duratura è consentire che la parte giusta vinca la guerra.

Traduzione di Emilia Benghi